# IN MORTE DI LUIGI CONTE OTTELIO PAROLE DETTE DA GIUSEPPE BONTURINI NEL...

Giuseppe Bonturini



IN MORTE

DI

# LUIGI CONTE OTTELIO

PAROLE DETTE

DA

GIUSEPPE BONTURINI

NEL 5.° GIORNO DEL 1848

NELLA CHIESA

DI S. GIACOMO IN UDINE



UDINE
1848
TIPOGRAFIA BIASUTTI

A lagrimare vi invito sulla esanime spoglia di Luigi Ottelio in questa Casa di Dio.

Quando si piange perchè il dolore ne opprime, la Religione ci chiama ad acquetare in Lei le ambascie dell'anima, e prima inesauribile fonte di ogni grande conforto è Dio.

E qui, dove Dio e la sua Religione hanno culto ed altari, qui piangere si deve e qui cercare conforti. E giusta cagione avvi di pianto, se ci stà innanzi fatto cadavere tal Uomo il quale finchè visse fu esempio di virtù veramente Cristiane.

Questa Città ha perduto in Lui uno de' suoi più belli ornamenti, giacchè il più bello ornamento delle Città è la virtù de' Cittadini. Questa adunque è pubblica *jattura*, alla quale si conviene dolore pubblico.

Io che divido con voi il cordoglio dell'amarissima perdita, io che lo conobbi ed amai di affettuosa riverenza, farommi a ricordare quale egli fosse.

La santità del luogo, questo feretro, queste gramaglie vi diranno assai più che

io non dico; esse vi faranno presente la vanità di ciò che passa, la gioja vigilante del Giusto, e l'aspettata promessa di Dio.

Nel 22 Dicembre del 1763 nacque Luigi da Tommaso Conte Ottelio e dalla Nobile Teresa Redetti. Alla sua educazione provvidero gli affettuosi genitori, e dal Collegio di Udine ove ebbe i primi scolastici rudimenti, passò a quello di Klagenfurt, poi grandicello fu condotto a Milano e affidato alla pietà e dottrina de' Padri Barnabiti.

Nel 1784 gli moriva il Genitore; i congiunti lo richiamarono in Patria e vi comparì nobilmente educato.

Varcava appena il quinto lustro, e toglieva a consorte Cecilia de' Conti Brazzà dalla quale ebbe quindici figli.

Il suo affetto maritale non è mai venuto meno; morte soltanto poteva por fine a quel tenerissimo accordo durato cinquantaotto anni sempre eguale e costante, non interrotto non oscurato mai.

Ma le domestiche dolcezze non lo hanno poi fatto dimentico dei doveri del Cittadino. Dotato di retto sentire, e di sano discernere egli amava la Patria come l'a-

mano i savj; e quando potè giovarla con l'opera e col consiglio non fu mai tardo nè ammuti, e sostenne pubblici incarichi in difficili tempi.

Fu Deputato della Patria sotto la Veneta dominazione, fu Elettore nel 1808, finalmente ebbe seggio in questa Congregazione Provinciale nella sua primitiva istituzione.

Resse l'Ospitale maggiore, e parecchi luoghi pii; i redditi di molte Chiese ministrando accrebbe; diede mano alla redazione del censimento comandata dal regime cessato, e in ogni officio la sua probità, la sua moderazione, la sua prudenza lo resero stimabile e caro.

I lineamenti del suo volto aveano non sò qual aria di nobile gravità, corretta da un misto di benevolenza e dolcezza che spirava sulla spaziosa e serena sua fronte, e dagli occhi vivaci e tranquilli. Era di complessione robusta, di sano e rubicondo colorito.

Egli stimava poca cosa la coltura dell'intelletto in confronto della educazione del cuore, per cui si fece ad apprendere le parole della Sapienza Divina più che i vani discorsi degli Uomini, e libero da orgoglio anelò ad esser ottimo non ad esser primo.

Educato alla scuola del Vangelo il cui fine è l'Amore, unica non fallibile scuola che convince, che commuove, che affratella, che ci eleva sublimi sopra il mondo perchè possiamo vederne le insidie e gli errori, e ci trasporta in una sfera di celestiali inspirazioni, egli resistette alle seduzioni della ricchezza, e agli allettamenti della vanità, non conobbe nè odio, nè invidia, e tutto modestia e soavità fu la sua vita una serie continuata di atti religiosi, di affetti domestici, di pie largizioni, di opere buone.

Non fu poverello che a lui si accostasse per via, e la mano chiedente allungasse, e vuota dovesse ritrarnela. Non fu tapino che alla sua porta battesse, e non si aprisse per disfamarlo se affamato, e vestirlo se ignudo. Non fu dolore che crucciasse alcuno de' suoi parenti, de' suoi amici, che non divenisse anche suo dolore. Non fu maniera di conforti e di consolazioni che egli non esercitasse per giovamento altrui. Non fu opera commendevole cha altri imprendesse, e che egli spontaneo non ajutasse. Non fu nobile pensiero al quale fosse chiusa la sua mente, e non fu bella azione alla quale non rispondesse con addoppiati battiti il generoso suo cuore.

Avea solerzia nelle cose così pubbliche che private, e ne sono prova parlante i suoi poderi de' meglio coltivati, essendo egli tra i primi in Friuli che promossero la industria agricola, lungamente negletta, e provvidero così alla utilità del paese.

Quanto egli fosse caritatevole vel dicano per me tanti infelici che aveano da lui il pane quotidiano. Vel dica per me questo Padre dei poveri, questo sacro ministro che vestita la funebre stola or prega pace su quella fredda salma (*). Vel dicano per me questi poveri orfanelli che circondano la bara dall'estinto benefattore, e supplici lo ridomandano a Dio.

Egli è pur vero che la pietà è utile a tutto, essa ha le promesse della vita presente, e della futura.

E Luigi Ottelio, Uomo di Pietà specchiata, ebbe tutti que' beni che possono infiorare la vita di un Marito e di un Padre, tutti li ebbe dalla fida compagna e dai figli amorosi, e li ha meritati, poichè egli era il migliore dei Mariti, e dei Padri.

---

(*) Monsignor Francesco Tomadini Canonico della Metropolitana di Udine e direttore dell'Istituto degli orfanelli.

Animato dalla idea sempre viva di perfezione e di ordine, alacremente provvide che la sua Casa fosse a tale idea formata.

Vi risovvenga di quegli antichi Patriarchi descritti nelle sacre carte i quali con paterno impero reggevano la numerosa famiglia di che il Cielo li aveva arricchiti, e con legge di amore rendevano saldi i vincoli della pace domestica, ed era dolce la dependenza come l' impero, e gli affetti e i desiderii di tutti rispondevano in armonia concorde all' affetto e al desiderio del reggitore, e del padre.

E non vi pare che Luigi Ottelio rendesse intera la immagine di quegli antichi Patriarchi? Egli padre di numerosa figliuolanza, fu nell' età verde e nell' età cadente il reggitore, l' amico, il fratello de' figli suoi, più dal suo esempio educati che dai precetti de' Maestri al principio della sapienza, al timore di Dio.

Era pur bello il vederlo già grave di anni seduto a mensa, circondato dalla affettuosa consorte, e dalle sue creature tutte riverenti e aspettanti i suoi cenni, e fise in lui, desiose di udire le usate parole consolatrici! Ed era bello il vedere com' egli si deliziava fra la sua consorte, i figli, e i

piccoli nepoti, e come si poneva con essi a più stretti termini di confidenza, di amore!

Non vi aveano per lui momenti più preziosi di quelli che passava con loro, e quando li convocava a consiglio domestico in qualche importante affare, i ragionari di tutti benignamente ascoltava, e poi valendosi ora d'uno, ora d'altro consiglio, come gli dattavano il senno e la sperienza, tutti egualmente faceva contenti, giacchè quanto egli operava o diceva era sempre accetto e rispettato e pel meglio tenuto.

Questi sì questi sono imitabili esempi di virtù domestiche, e tanto più degni di essere conosciuti, in quantochè sono rari assai.

Senonchè la prosperità non fu sempre fida compagna di Luigi Ottelio: ebbe anche egli le sue tribolazioni, i suoi patimenti; ma il suo animo non si è mai smarrito, anzi si chiuse nella propria virtù che più forte lo rese. Egli non ha mai confidato nel Mondo; la Religione aveagli appreso che la ricompensa è fuori del secolo presente.

E fu grande il suo soffrire, quando strappato agli amplessi della moglie, e dei figli e via condotto, sostenne lunghe e

dure prove, finchè il dibattuto giudizio lo acclamava innocente; gli si apponeva a colpa che tranquillo e prudente Cittadino fra le tempeste degli animi e dei tempi stette saldo nel servire la Patria qualunque fosse il nuovo dominatore.

E di coraggio ebbe d'uopo lorquando gli moriva un figlio ventenne, un carissimo figlio, ed altri ancora, sicchè di ben quindici figli, soli otto gliene erano rimasti.

E qual cuore fu il suo, povero padre! quando il primogenito partiva colla grande armata per le gelide regioni di Russia? Quanto fu amaro quel distacco! E poi quando si fecero noti i disastri che mietevano a mille a mille que' combattenti, e frattanto nessuna novella del figlio al buon padre giungeva, oh quanta fu l'ansia del dubbio! quanto pianse e pregò Iddio perchè il figlio gli fosse restituito! E poichè molto tempo era già corso, e l'aspettare fu vano, e non ne ebbe contezza, abbassò il capo al petto, e comprimendo la doglia nell'animo esulcerato disse: sia fatta la volontà del Signore; e fuori ormai d'ogni speranza ordinava le preghiere dei morti pel figlio che morto credeva.

Volle Iddio rimeritarlo di tanta virtù con gioja inaspettata. Il figlio dopo lunghe

fatiche, e varii casi di guerra riede al genitore ai fratelli alla patria, e fa rallegrata la sua casa e consolati gli amici.

Oh imperscrutabili Decreti di Dio! Era serbato a questo figlio già lagrimato siccome estinto, letiziare ancora lunghi anni il suo genitore e poi raccoglierne l'estremo sospiro, e saperlo collocato in questa bara, ed avvolto tra i drappi funebri, e in questa Chiesa medesima, ove gli stessi drappi erano con felice errore altra volta apprestati per Lui.

Luigi Ottelio anche ne' suoi istanti supremi fu placido e sereno, perchè consapevole della incolpabile sua vita santificata fra l'innocenza e l'amore.

Forte di quella fede che aspetta la promessa entrò sorridendo il regno di eternità.

Tal vita d'Uomo è veramente Cristiana!